Annunci attesi

Sia la Banca Centrale Europea che la Federal Reserve hanno iniziato a ridurre i tassi di interesse. Il ciclo di rialzo iniziato nella prima metà del 2022 (la Fed a marzo, la BCE a luglio) ha raggiunto il suo picco e inizia a ridursi nella seconda metà del 2024 (la BCE a giugno, la Fed a settembre). Anche la Banca d'Inghilterra ha tagliato i tassi. E anche la banca centrale cinese lo ha annunciato. Analizziamo il processo che li ha portati fin qui.

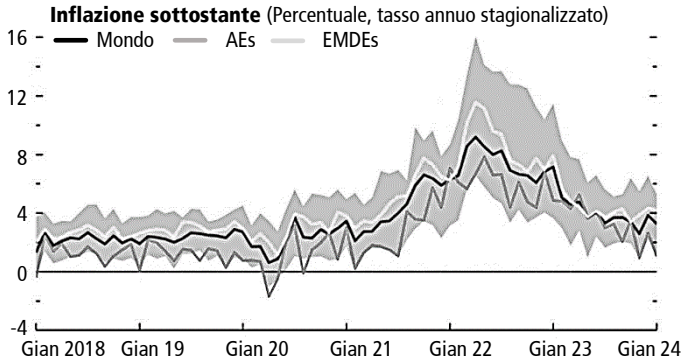
La famosa inflazione

Probabilmente poche nozioni economiche sono più diffuse tra la massa della popolazione dell'inflazione, e ancora di più negli ultimi anni, quando è stata al centro dell'attenzione dei media. La classe operaia ha certamente ragioni per temere l'inflazione: i prezzi di tutte le merci aumentano, ma il prezzo della forza lavoro (il salario) tende a rimanere indietro. Per lo stesso motivo, la borghesia simpatizza con un'inflazione moderata o addirittura elevata, anche se il secondo scenario può causare sofferenze alle aziende che devono temporaneamente pagare di più il loro capitale costante (materiali e mezzi di produzione) senza essere ancora in grado di trasferire questo aumento sul prezzo finale (cfr. "El Comunista" n. 70, p. 17).

Evoluzione dell'inflazione mondiale

Vediamo nel seguente grafico elaborato dal Fondo Monetario Internazionale l'evoluzione dell'inflazione di fondo (tasso annuo stagionalizzato). Questo organismo mondiale della borghesia prende come riferimento 57 economie che rappresentano il 78% del PIL mondiale (a parità di potere d'acquisto) nel 2023. Le fasce rappresentano il 25-75 percentile dei dati relativi a queste economie.

Si osserva che, nonostante le differenze nell'entità dell'inflazione tra le varie economie, sia le curve medie che le fasce di dispersione mostrano un movimento analogo nel tempo. Ciò riflette il carattere globale delle pressioni inflazionistiche sottostanti nel corso di quel periodo.



AEs: economie avanzate (secondo la sigla in inglese)
EMDEs: mercati emergenti ed economie in sviluppo

Ripresa epilettica della produzione

Nei numeri precedenti abbiamo analizzato l'inizio degli squilibri di domanda e offerta prodotti dalla *"paralisi sequenziale della produzione [che] ha generato un brusco calo della domanda e la conseguente interruzione della circolazione, con il sovraffollamento delle scorte e l'arresto/riduzione della produzione di materie prime e semilavorati"* ("El Comunista" nº66, luglio 2021, p. 15) seguita dalla *"ripresa della produzione in modo non sincronizzato [che] ha generato un altrettanto brusco aumento della domanda di questi prodotti che non può essere soddisfatta a breve termine: le scorte vengono ridotte al minimo e la scala di produzione viene regolata per il soddisfacimento di una domanda continua e distribuita nel tempo e non per l'accumulo improvviso dello stesso volume di domanda in poco tempo"*. ("El Comunista" n. 66, luglio 2021, p. 16), analizzando poi le strozzature *"prodotte dalle convulsioni dell'avvio dei vari settori produttivi che più che una ripresa si presenta come un gigantesco* ***ATTACCO EPILETTICO dell'organismo produttivo capitalista****."* ("El Comunista" n. 66, luglio 2021, p. 16).

Abbiamo anche visto i RANTOLI e gli SPASMI della circolazione mercantile capitalista attraverso i quali *"le arterie della circolazione capitalista sono rimaste simultaneamente collassate e prive di approvvigionamento, nell'intreccio dialettico delle contraddizioni del capitalismo che producono contemporaneamente il sovraffollamento e la carenza"* ("El Comunista" n. 68, aprile 2022, p. 10) e come *"la saturazione della circolazione a causa del sovraffollamento produce l'esaurimento dell'approvvigionamento in un altro polo. E per evitare la carenza ogni concorrente cerca di accaparrarsi quanta più fornitura possibile, dando luogo a una spirale che continua a riprodurre sovraffollamento e carenza a ogni polo"* ("El Comunista" n. 68, aprile 2022, p. 11).

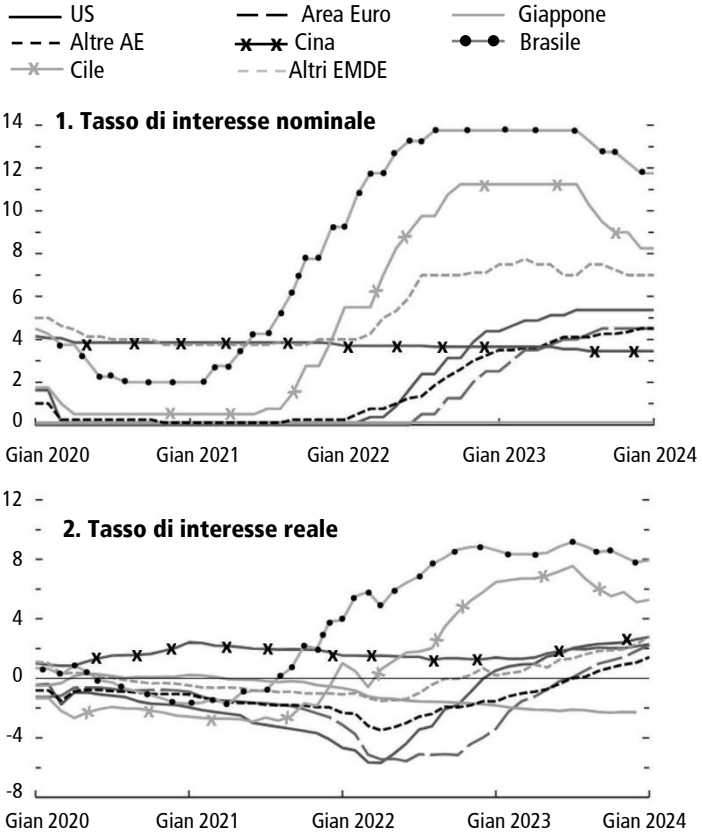
Siamo stati in grado di ribadire che è stato il *"fenomeno che si verifica nel quadro del processo di riproduzione e di rotazione del capitale produttivo (che comprende la sua produzione e la sua circolazione) a motivare l'aumento dei prezzi"* ("El Comunista" n. 69, settembre 2022, p. 6), di scartare le spiegazioni errate dell'inflazione basate sulla politica monetaria ("El Comunista" n. 69, settembre 2022, pp. 7-8) e di analizzare l'evoluzione delle tensioni nella catena di approvvigionamento per mostrare il punto di inflessione che si riflette nel calo delle vendite di semiconduttori (e il corrispondente aumento delle scorte), nel calo dei prezzi di molteplici metalli e dei cereali, nei tentativi di ridurre le scorte negli Stati Uniti (anche vendendo in perdita) e nel graduale calo dei prezzi del trasporto marittimo di container ("El comunista" n. 69, settembre 2022, pp. 11-12).

In "El Comunista" n. 70 (aprile 2023, pp. 16-17) abbiamo analizzato il graduale ma consolidato disinfiammarsi della catena di approvvigionamento alla fine del 2022, nel calo dei prezzi di trasporto, dei giorni di transito, dei tempi di scarico dei container, ecc. come pure il crescente sovraffollamento degli inventari, la diminuzione della disponibilità di spazio nei magazzini di distribuzione negli Stati Uniti e il corrispondente aumento del costo di affitto di tali magazzini. In "Per il Comunismo" n. 6 (luglio 2024, p. 25), dopo aver esposto **il quadro storico generale** in cui si muove il capitalismo e a cui rimandiamo il lettore, ribadiamo: *"È in questo contesto che si produssero e si prolungarono nel tempo i blocchi e le interruzioni della produzione e della circolazione capitalistica nel 2020-2021 così come la successiva ripresa epilettica della produzione e della circolazione capitalistica mondiale. Questo elettroshock somministrato al capitalismo dal sistema stesso permise alle economie degli imperialismi occidentali di uscire temporaneamente dalla palude della deflazione in cui erano sprofondate da anni"*. E abbiamo anche riportato: *"Per il momento, la Fed e la BCE hanno sospeso i rialzi dei tassi di interesse e iniziano a parlare di riduzioni dei tassi. La tendenza è in atto: "Gli ultimi dati raccolti da Bank of America mostrano ben 30 tagli dei tassi di interesse a livello globale negli ultimi tre mesi, il maggior numero dal 2020". (Expansión, 21-11-2023)."* ("Per il Comunismo" n. 6, 2024, p. 26).

La politica monetaria nominale e reale

In "El Comunista" n. 70 (aprile 2023, p. 5) questionavamo *"su questo calo dell'inflazione, l'effetto della politica monetaria della banca centrale (da non confondere con la spesa realizzata dal governo per gli investimenti, i sussidi e gli aiuti)"* dato che durante la maggior parte del processo *"i tassi erano ben lontani dall'avere un effetto realmente restrittivo".*

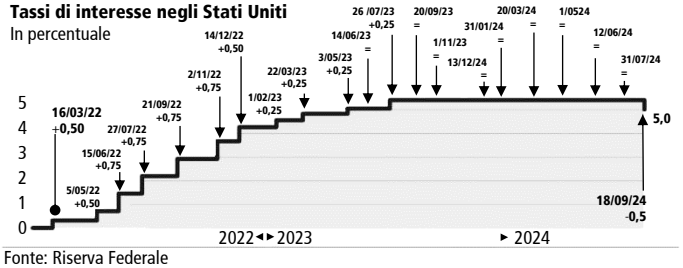
Il FMI fornisce un utile confronto tra tassi reali e tassi nominali:



In realtà (tranne che in Brasile, Cile e Cina), i tassi hanno iniziato ad avere un effetto restrittivo una volta che l'inflazione è diminuita, e più per effetto del calo dell'inflazione stessa che per il contrario. Ribadiamo la caratterizzazione delle banche centrali come MARIONETTE sotto il controllo di forze più potenti.

La Fed, i tassi e la disoccupazione

Come abbiamo iniziato a dire, la Federal Reserve degli Stati Uniti ha tagliato il tasso di interesse: lo ha ridotto di 0,5 punti il 18 settembre 2024 portandolo al 5%.



Fonte: Riserva Federale

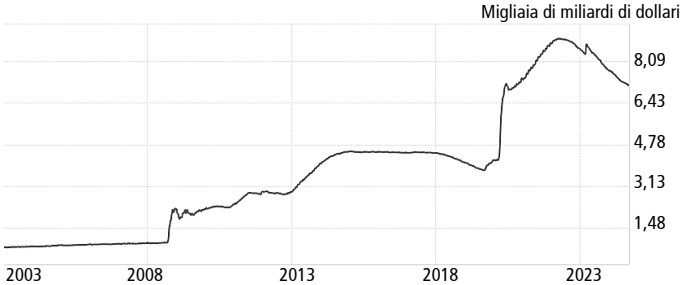
La Fed ha ripetutamente dichiarato negli ultimi tempi il suo obiettivo di far fallire il "mercato del lavoro". Cioè, far crescere la disoccupazione in modo che i salariati siano messi nella condizione di dover accettare salari e condizioni più bassi (cfr. "El Comunista" n. 68, aprile 2022, p. 13, e "El Comunista" n. 70, aprile 2023, p. 12). Ma, con assoluta sfacciataggine, il cambio di politica monetaria è stato anticipato già in agosto con questa giustificazione: *"faremo tutto il possibile per sostenere un mercato del lavoro forte"* (Expansión, 24-08-2024).

Sebbene la Fed cerchi di giustificare le sue decisioni dicendo che servono a rafforzare il mercato di lavoro, la verità è che la ragione sta altrove. Infatti, solo due mesi prima, il presidente della Fed aveva detto il contrario: *"ha insistito ieri sul fatto che il tasso di disoccupazione rimane "storicamente basso", anche se è salito fino al 4%"* (Expansión, 13-06-2024).

L'evoluzione del bilancio della Fed

La Riserva Federale aveva iniziato nel maggio 2024 a rallentare il ritmo di riduzione del debito inghiottito nel periodo precedente: *"Fino ad ora, ogni mese il suo bilancio è stato ridotto di 95 miliardi di dollari e, a partire dal prossimo mese, questo importo sarà ridotto a 60 miliardi - 35 miliardi in obbligazioni ipotecarie e 25 miliardi in obbligazioni"* (Expansión, 02-05-2024).

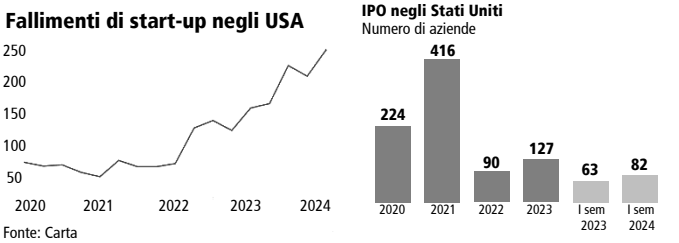
Come si può osservare nel grafico seguente, il bilancio (l'ammontare del debito che è stato inghiottito e che viene riacquistato alla scadenza) si è ridotto, ma è ancora molto alto.



Fonte: Riserva Federale

Le turbolenze nell'economia degli Stati Uniti

Nei grafici seguenti si può notare l'aumento dei fallimenti di start-up e anche la riduzione del numero di società che si quotano in borsa negli Stati Uniti (cfr. "El Comunista" n. 71, settembre 2023, pag. 12).



Fonte: Carta

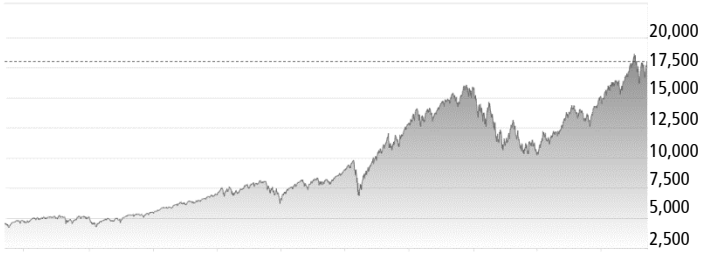
Fonte: Expansión, EY

Nell'aprile 2024 *"le autorità di regolamentazione statunitensi salvano la Republic First Bancorp. Si tratta del primo fallimento bancario negli Stati Uniti nel 2024, (...) Si stima che il costo per il fondo di garanzia dei depositi legato al fallimento dell'entità sarà di 667 milioni di dollari".* (Expansión, 29-04-2024).

Anche le borse hanno dato un campanello d'allarme agli speculatori mondiali in agosto. In un solo giorno: *"la ricerca di rifugi sicuri da parte degli investitori ha portato via ieri in un colpo solo circa 1.500 miliardi di euro di capitalizzazione di mercato sui mercati borsistici mondiali, anche se durante la sessione le perdite sono state notevolmente maggiori"* (Expansión, 06-08-2024) e *"in un periodo di tre settimane, il crollo ha cancellato circa 6.400 miliardi di dollari dai mercati borsistici mondiali"*. (Bloomberg, 05-08-2024).

I cali si sono concentrati nelle banche e nelle società tecnologiche. Se osserviamo l'evoluzione del Nasdaq possiamo notare: 1) la caduta subito dopo le restrizioni del 2020, 2) il successivo rigonfiamento derivante dall'iniezione monetaria che ha portato a un raddoppio del valore dell'indice, 3) l'incenerimento del capitale speculativo a causa dell'inizio dei rialzi dei tassi d'interesse a partire dalla prima metà del 2022, 4)

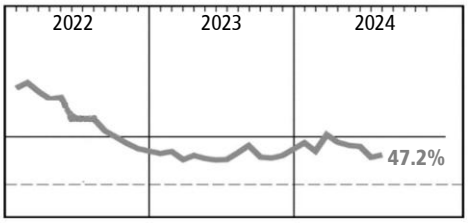
la successiva ripresa del rigonfiamento che mostra il mantenimento della sovrapproduzione di capitale e del corrispondente eccesso di liquidità e 5) l'"allarme" dell'agosto 2024.



Fonte: trading Economics Set,20, 2024

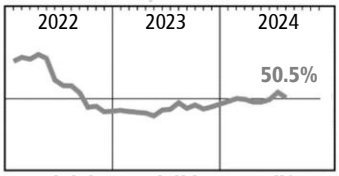
Infine, l'economia manifatturiera degli Stati Uniti è in contrazione da 21 mesi, interrotta solo da un barlume di espansione nel marzo 2024.

Indice di produzione manufatturiera (PMI) degli Stati Uniti*



*In questi indici, un valore superiore a 50 indica espansione e un valore inferiore a 50 indica contrazione.

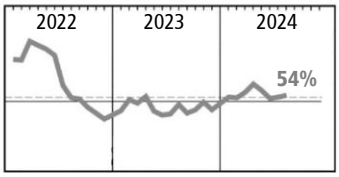
Forniture dei fornitori*



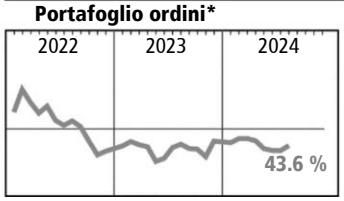
Rimanenze dei clienti*



Prezzi dei materiali intermedi*



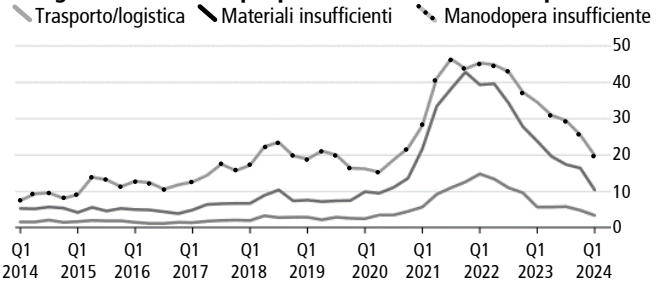
Portafoglio ordini*



Queste sono ragioni molto più potenti per l'inizio della riduzione dei tassi di interesse rispetto alle lacrime di coccodrillo della Fed sul mercato del lavoro.

Le preoccupazioni della borghesia statunitense hanno cambiato il segno nel processo di sgonfiamento della catena di approvvigionamento e la SOVRAPPRODUZIONE è tornata sotto forma di ECCESSO DI OFFERTA e insufficienza di domanda.

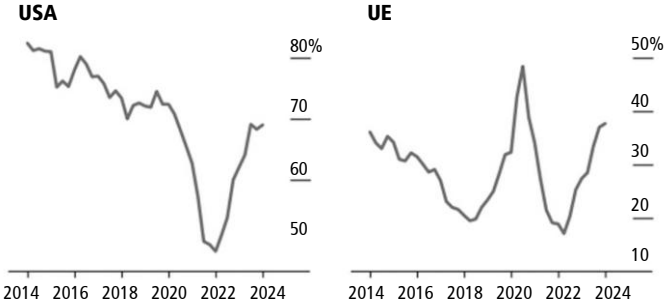
Le ragioni delle aziende per produrre al di sotto della capacità



Fonte: Census Bureau; Jason Miller at Michigan State

A titolo di inciso, si noti nel grafico sottostante che l'indice nell'UE era in aumento dal 2018 fino a poco prima dei confinamenti e si noti anche il momentaneo sollievo per l'arresto (parziale) della produzione.

Le aziende che citano la domanda come limite alla produzione



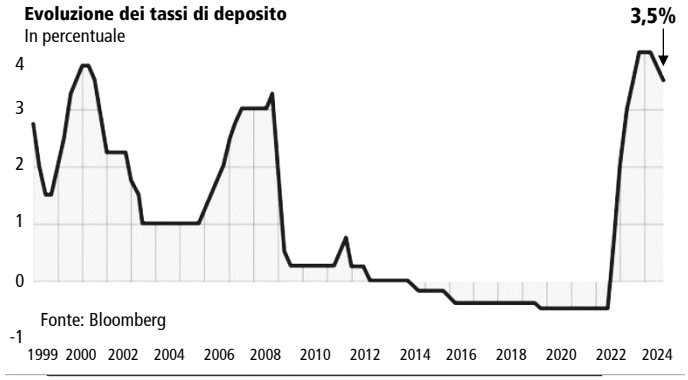
Fonte: Bloomberg

La BCE e la mossa del cambiamento del tasso di riferimento

Nel giugno 2024, la BCE ha iniziato a ridurre i tassi di interesse. Questo solo due anni dopo aver iniziato ad alzarli nel luglio 2022. Per circa un anno, dal luglio 2022 al settembre 2023, la BCE ha aumentato i tassi dallo 0% al 4,5%. Per quasi un anno li ha lasciati al 4,5% e ora ha iniziato a ridurli. Il primo taglio è avvenuto nel luglio 2024 (-0,25%), seguito da un altro taglio (-0,60%).

Quest'ultima riduzione è stata presentata con un sotterfugio, sostenendo che la riduzione fosse dello 0,25%. Il TRANELLO è stato che, invece di annunciare la riduzione del tasso di rifinanziamento, l'annuncio si è concentrato sul tasso di interesse sulla facilità di deposito, una manovra che era già stata preparata da marzo: *"da settembre ridurrà la forbice tra la facilità di deposito, che è il prezzo che paga alle banche per lasciare i loro soldi in deposito a Francoforte, e il tasso di rifinanziamento, che è il prezzo che fa pagare alle banche per prendere in prestito denaro. Il margine sarà ora di 15 punti base invece di 50".* (Expansión, 24-04-2024).

Evoluzione dei tassi di deposito
In percentuale



In effetti, il tasso di deposito è sceso solo dello 0,25% a settembre. Ma il tasso di rifinanziamento, che è quello che finora si intendeva per tasso di interesse a termine generale, è sceso dal 4,25% al 3,65% (un calo di 0,6 punti e di quasi un punto intero se si considera il livello a cui si trovava da un anno).

Al di là della componente cosmetica dell'operazione di opportunità per camuffare il ritmo reale delle riduzioni, è significativo che la BCE ammetta che il tasso di riferimento non è l'interesse che la banca presta, ma quanto la banca paga (o quanto addebita, quando è negativo) per i depositi. E questo mentre si ammette la riduzione del margine tra i due tassi di interesse, un margine che è il nucleo dell'azienda bancaria.

Un'idea della borghesia dietro questa riduzione del margine è quella di rendere più redditizio per le banche commerciali il rapporto con la banca centrale. Fino a che punto si tratti di una misura strategica per incoraggiare la concessione di prestiti o di una manifestazione di un reale restringimento del margine è qualcosa che dovremo osservare nei tempi a venire. Quello che si può dire è che *"le banche europee nuotano nella liquidità e*

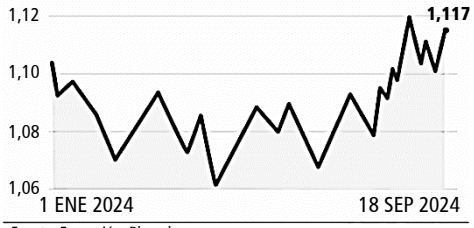
ignorano le aste in formato 'open-bar' organizzate ogni settimana dall'autorità monetaria. Ma ora si spingono oltre: escludono di partecipare in massa alle aste, nonostante il miglioramento dei tassi di interesse per queste operazioni che arriverà a settembre". (Expansión, 24-04-2024).

L'impatto sulla guerra commerciale

Quanto abbiamo cercato di spiegare in relazione all'inflazione e, più in generale, alle limitazioni delle decisioni delle banche centrali non significa che esse non abbiano alcun effetto senza più. In particolare, l'aumento dei tassi di interesse statunitensi ha avuto un chiaro effetto di rivalutazione del dollaro rispetto alle altre valute. Questo è stato un meccanismo che ha spinto le altre banche centrali ad alzare i tassi di interesse e ad adottare altre misure (vendita di dollari o, più precisamente, riacquisto della propria valuta) per non vedere le proprie valute scendere eccessivamente. La svalutazione della moneta può favorire le esportazioni, ma una svalutazione eccessiva fa aumentare il costo di tutte le importazioni, riduce l'attrattiva per i capitali speculativi e quindi non attira gli esportatori.

Ora che la Fed ha intrapreso la strada opposta (quella di abbassare i tassi di interesse), le altre banche centrali subiranno un'ulteriore pressione (che non è l'unica) per abbassare anch'esse i tassi ed evitare un eccessivo apprezzamento delle loro valute. La borghesia europea calcola il punto di svolta in cui l'aumento del prezzo delle sue merci potrebbe danneggiare le sue esportazioni: *"l'area di 1,15-1,20 dollari in cui l'economia sentirebbe il pieno impatto del tasso di cambio potrebbe costringerla a cambiare marcia e a riequilibrare i rapporti di forza".* (Expansión, 19-09-2024).

Evoluzione dell'euro-dollaro
Tassi di cambio, in dollari



Fuente: Expansión, Bloomberg

In un quadro in cui tutti gli imperialismi sono in competizione per mantenere la propria quota di mercato e fare da parte il resto del mercato mondiale, l'inizio del taglio dei tassi di interesse mostra la pressione del vulcano della sovrapproduzione il cui epicentro è in Asia.

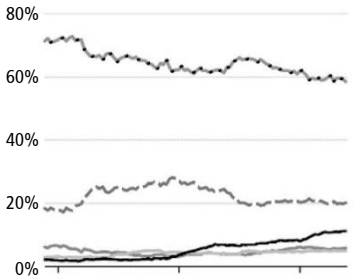
Valuta di pagamento

Ciò che permette alla Fed di costringere gli altri a seguire i suoi movimenti (senza voler dire per un attimo che la Fed si sottrae all'essere determinata dall'andamento dell'economia), è la posizione ancora predominante del dollaro come mezzo di pagamento e il suo correlativo privilegio di moneta di accaparramento.

Come abbiamo osservato in "El Comunista", l'indebolimento di questo ruolo è stato dialetticamente catalizzato dall'uso di questo ruolo come strumento di pressione sugli altri imperialismi; in una situazione in cui il ruolo degli Stati Uniti non corrisponde a quello che la loro moneta ancora conserva, né alla produzione mondiale né alla sfera militare.

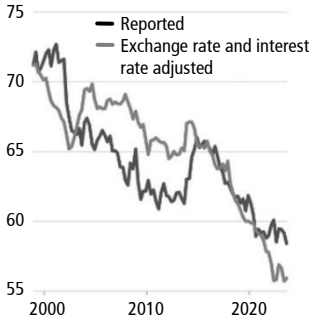
Ha suscitato un certo clamore l'esistenza o meno di un accordo formale tra Stati Uniti e Arabia Saudita sui petrodollari (l'impegno di quest'ultima a vendere il petrolio esclusivamente nella valuta della prima) e il suo mancato rinnovo nel 2024, 50 anni dopo. A prescindere dalle carte più o meno ufficiali o segrete, ciò che è certo è che questo cambiamento è avvenuto, o meglio si sta verificando, e già nel 2022 l'Arabia Saudita vendeva petrolio in yuan alla Cina, senza che gli Stati Uniti potessero applicarle il rimedio che applicavano a Saddam Hussein per la vendita di petrolio in euro.

Quota delle riserve in valuta estera
USD EUR JPY GBP Non tradizionale



Fonte: FMI

Quota in dollari delle riserve in valuta estera (percentuale)



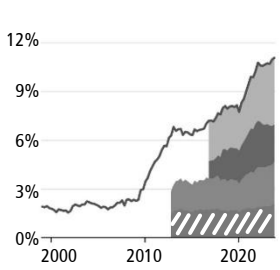
Come si può vedere nei grafici precedenti, la quota del dollaro nelle riserve valutarie è scesa dal 70% nel 2000 al 58% in termini nominali (55% se aggiustato per i tassi di interesse), secondo i dati del FMI.

Si nota una chiara tendenza alla diminuzione della quota del dollaro nelle riserve valutarie, che tuttavia per il momento si manifesta come un processo piuttosto lento e graduale. Ma non si possono escludere accelerazioni in futuro, poiché il processo contiene tutti gli ingredienti per un brusco cambiamento se si raggiungono determinate soglie critiche, sia per la graduale erosione della sua egemonia sia per l'ascesa di un'altra valuta.

Oro detenuto nelle riserve ufficiali
(milioni di once fini troy)



Composizione della quota "non tradizionale"
AUD CAD RMB Altre



Source: IMF, International Financial Statistics

In questo contesto si inserisce l'acquisto di oro da parte delle banche centrali, che: *"(...) hanno concatenato 14 anni di acquisti netti di questo metallo prezioso, portando le loro disponibilità a oltre 36.700 tonnellate per un valore di 2.520 miliardi di dollari. Gli ultimi due anni, inoltre, sono stati particolarmente prolifici. Con acquisti di 1.000 tonnellate in entrambi gli anni, sono stati superati tutti i record recenti, portando le acquisizioni a livelli mai visti dal 1967 (...) l'oro ha superato un nuovo traguardo diventando, dietro solo al dollaro, la seconda riserva più importante tra le autorità monetarie in termini di volume".* (Expansión, 25-03-2024). Va detto che, nonostante il boom di acquisti di oro da parte delle banche centrali, l'oro non svolgerà il ruolo di un tempo e, per il momento, il peso delle altre valute deve ancora raggiungere la massa critica necessaria per superare il dollaro.

Il debito mondiale in continua crescita

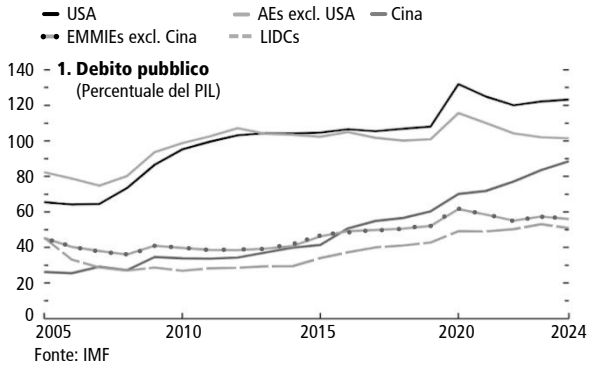
L'inarrestabile crescita del debito globale di stati e imprese è una realtà che comincia a spaventare settori della borghesia: *"il*

presidente del World Economic Forum (...) ha sottolineato ieri in questa riunione che "non si vedeva un debito così alto dalle guerre napoleoniche, è vicino al 100% del PIL mondiale". (Expansión, 29-04-2024).

Per quanto riguarda il debito statunitense, il FMI è diplomatico ma non meno chiaro sull'insostenibilità della situazione, riferendosi alla recente performance "eccezionale" degli Stati Uniti: *"Ma riflette anche forti fattori di domanda, tra cui una posizione fiscale che non è in linea con la sostenibilità fiscale a lungo termine"* (Bloomberg, 16-04-2024*).*

In termini meno diplomatici, il responsabile dell'analisi di Barclays afferma*: "Il paese spende come un marinaio ubriaco a terra durante il fine settimana" (...) un deficit maggiore richiederà agli Stati Uniti di emettere altri 150 miliardi di dollari di debito nei tre mesi che precedono la fine dell'anno fiscale a settembre (...) Questo aumenterebbe il saldo totale in sospeso dei Buoni da 5.700 miliardi di dollari alla fine del 2023 alla cifra record di 6.200 miliardi di dollari alla fine di quest'anno. Qui si apre la questione di chi li comprerà (...) Le dimensioni del mercato del Tesoro sono quintuplicate dalla crisi finanziaria, a dimostrazione di quanto gli Stati Uniti abbiano fatto ricorso al finanziamento del debito negli ultimi 15 anni".* (Financial Times, 21-06-2024).

E tuttavia notiamo che non si tratta di un processo esclusivo degli Stati Uniti, ma di un processo globale, in cui si sta immergendo anche il capitalismo cinese.



Fonte: IMF

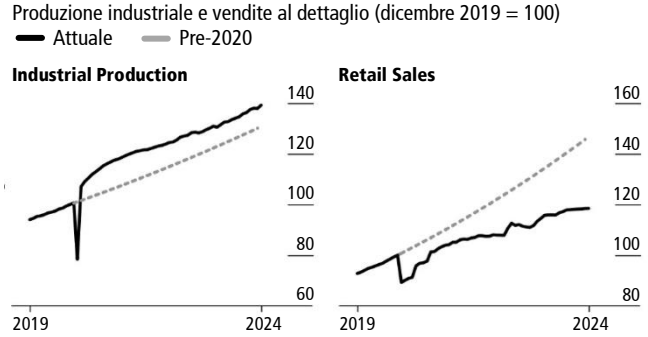
Il prezzo dell'energia

La situazione precedente alla paralizzazione o all'arresto parziale della produzione orchestrato nel 2020 era una tendenza al ribasso dei prezzi del petrolio, nonostante gli sforzi monopolistici dell'OPEC+, precipitati in un primo momento durante le restrizioni ("El Comunista", n. 64, agosto 2020, p. 12). In seguito, la brusca virata verso le energie non fossili che si era manifestata negli anni precedenti ha prodotto l'effetto opposto e uno scenario in cui le restrizioni alla produzione concordate dall'OPEC+ poterono avere l'effetto di far aumentare il prezzo del petrolio ("El comunista", n. 68, aprile 2022, p. 14). In questo scenario, l'effetto iniziale del riorientamento dei flussi petroliferi dovuto all'avvio delle sanzioni all'imperialismo russo unito a una componente speculativa che ha influenzato anche il prezzo del gas in Europa, il prezzo del petrolio ha raggiunto un picco di 120 dollari al barile nel giugno 2022. Ma proprio questo riorientamento implicava la vendita a forte sconto del petrolio russo e, se il suo primo effetto è stato un picco, il suo effetto a medio termine doveva essere un calo del prezzo ("El Comunista" n. 69, settembre 2022, pp. 6-8). Un calo che in effetti si è verificato proprio in concomitanza con lo scoppio della bolla speculativa sul gas in Europa ("El Comunista" n. 70, aprile 2023, pp. 13-15), entrambi fattori che convergono con la deflazione della catena di fornitura iniziata in precedenza e che consolida il calo dell'inflazione. Le contraddizioni interne dell'OPEC+, la sua relativa perdita di quote di mercato, l'ascesa degli Stati Uniti come primo produttore mondiale di petrolio, l'abbandono a medio termine dei combustibili fossili hanno caratterizzato questo periodo insieme al tentativo fallito di imporre un blocco al petrolio russo e di far salire il prezzo del petrolio riscaldando l'area mediorientale e silurando le rotte di trasporto ("El Comunista", n. 72, pp. 31-32). La crescente pressione globale della **relativa sovrapproduzione di materie prime e capitali** fa sì che, nonostante il blocco petrolifero in Libia e gli attacchi e i bombardamenti israeliani in Libano, il prezzo del petrolio sia salito un po' per tornare a circa 70 dollari.

Nel frattempo, la diffusione di alcune energie non fossili genera una sovrapproduzione di energia che si manifesta in un crescente accumulo di ore di prezzo negativo in diverse aree del mondo.

Il vulcano della produzione

Lo sviluppo del capitalismo dal secondo dopoguerra in poi ha comportato lo spostamento del suo centro di gravità nelle aree in cui si è diffuso in quel periodo, e in particolare in Asia, che presentava le condizioni di un alto tasso di profitto (capitalismo giovane) con notevoli riserve di masse proletarizzabili che si sono tradotte (da alcuni decenni) in grandi masse di proletari accumulate in alte densità di popolazione. Il plusvalore estratto dallo sfruttamento di questa parte del proletariato mondiale ha alimentato i capitalismi occidentali che vi hanno investito per compensare il calo del loro tasso di profitto e anche le borghesie locali che si sono catapultate in potenze capitalistiche. Da questo centro di gravità del capitalismo scaturiscono le montagne di merci che inondano i mercati e i capitali esportati contro i quali i vecchi imperialismi hanno cercato e cercano di erigere i loro muri tariffari. Qui vogliamo concentrarci su alcuni degli effetti di questo processo sulla principale potenza CAPITALISTA asiatica e mondiale: la Cina.



Fonte: Bloomberg Economics basado en National Bureau of Statistics

Il grafico qui sopra illustra bene la situazione interna del capitalismo cinese. Mentre la produzione industriale cresce, i consumi interni crescono a un ritmo più lento. In nessuno dei due grafici vediamo una crescita che mantiene il tasso di profitto (dovremmo vedere un'evoluzione geometrica e non lineare), quindi il capitalismo cinese non sfugge alla tendenza alla diminuzione del tasso di profitto. Ma ciò non toglie che esista e aumenti chiaramente il differenziale di cui sopra. **Questo differenziale raddoppia la pressione affinché le merci prodotte dal capitalismo cinese trovino uno sbocco nelle esportazioni e inondino ancora di più il mercato mondiale con merci a costi inferiori rispetto ai loro concorrenti**.

Questa situazione di SOVRAPPRODUZIONE si nota all'interno del mercato cinese con il calo dei prezzi di una serie di merci:

"I prezzi al consumo sono stati particolarmente colpiti dal calo dei costi alimentari. I prezzi delle verdure fresche sono scesi del 7,3% su base annua a giugno, mentre i prezzi della frutta sono scesi dell'8,7% e della carne bovina del 13,4%". (Financial Times, 11-07-2024). *"In Cina, i beni di lusso vengono venduti con sconti fino al 50%, poiché la classe media sta frenando la spesa per gli articoli costosi e i rivenditori cercano di smaltire le scorte in eccesso".* (Expansion, 17-07-2024).

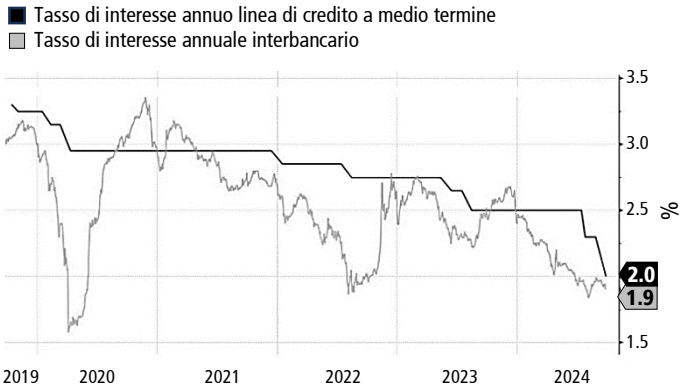
Ma il cibo e il lusso non sono gli unici beni che si stanno svalutando nel capitalismo cinese: *"I dati dell'Ufficio Nazionale di Statistica hanno mostrato sabato che i prezzi del settore industriale cinese in aprile sono rimasti bloccati in territorio negativo. L'indice dei prezzi alla produzione è sceso del 2,5% rispetto al mese precedente, dopo il calo del 2,8% a marzo e del 2,7% a febbraio"* (Financial Times, 11-05-2024) e *"i prezzi delle nuove case sono scesi ad aprile a un ritmo più veloce rispetto al mese precedente, mentre il valore delle case esistenti ha registrato il più grande calo in un decennio"* (Bloomberg, 31-05-2024).

Di fronte a questa situazione, lo Stato capitalista cinese ha annunciato diverse misure. Nel marzo 2024 ha pubblicato *"un piano per promuovere il rinnovo di macchinari o la consegna di beni di consumo, come parte del pagamento per l'acquisto di nuovi. Secondo la stampa locale, ciò darà un nuovo impulso al mercato interno aprendo un mercato del valore di circa 640 miliardi di euro, riporta Efe (...) L'obiettivo è che, entro il 2027, gli investimenti in macchinari - che comprendono settori come l'agricoltura, l'industria pesante, l'edilizia e i trasporti, tra gli altri - siano aumentati di oltre il 25% rispetto al 2023. Altri obiettivi citati sono un tasso di penetrazione di oltre il 90% degli strumenti digitali di ricerca, sviluppo e progettazione nelle principali aziende industriali del Paese e un volume di riciclaggio dei veicoli rottamati quasi doppio rispetto al 2023. (...) Alla fine del 2023, il numero di veicoli civili in Cina ha raggiunto i 336 milioni, mentre il numero di elettrodomestici come frigoriferi, lavatrici e condizionatori ha superato i 3 miliardi di unità".* (Expansion, 16-03-2024). È facile capire che se una parte del piano è volta a incoraggiare il consumo finale, una parte non meno importante del piano è volta a incoraggiare il consumo di capitale costante e di capitale fisso in particolare. Se questo consumo si concretizzerà, il capitalismo cinese avrà creato una base ancora più ampia per la sovrapproduzione sul mercato interno e sul mercato mondiale.

Nel maggio 2024 ha annunciato che *"(...) inizierà a vendere questa settimana il primo lotto delle sue obbligazioni sovrane speciali a lunghissimo termine per un valore di 1.000 miliardi di yuan (138 miliardi di dollari). (...) 100 miliardi di yuan per 50 anni, 600 miliardi di yuan per 30 anni e 300 miliardi di yuan per 20 anni".* (Bloomberg, 13-05-2024). *"La vendita arriva dopo che le banche regionali cinesi hanno acquistato grandi quantità di obbligazioni sovrane a lungo termine nel primo trimestre di quest'anno - portando il costo del finanziamento pubblico a minimi storici - mentre cercavano rifugio dalla volatilità dei mercati azionari e immobiliari cinesi".* (Financial Times, 14-05-2024).

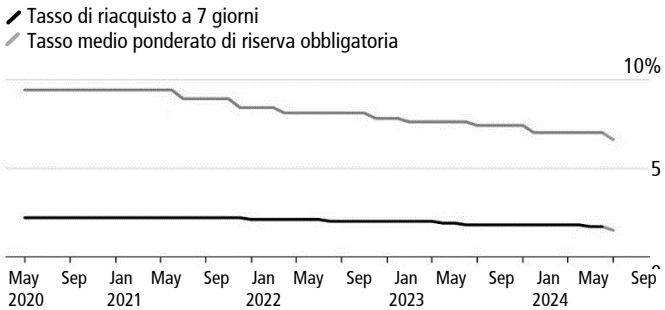
A settembre lo Stato capitalista cinese ha annunciato le seguenti misure: *"(...) riduzione degli oneri ipotecari di 5.300 miliardi di dollari e allentamento dei requisiti di acconto per l'acquisto di seconde case, portandoli a un minimo storico. La Banca Popolare Cinese taglierà i tassi ipotecari al dettaglio di una media di 0,5 punti percentuali, (...). La percentuale minima di acconto per l'acquisto di una seconda casa sarà ridotta dal 25% al 15%. (...) Attualmente, i mutui esistenti hanno un tasso di interesse medio di circa il 4%, rispetto al 3,2% per i prestiti di nuova emissione per una prima casa e al 3,5% per una seconda casa, secondo i dati compilati dalla China Real Estate Information Corp. alla fine di agosto".* (Bloomberg, 24-09-2024). E queste misure si stanno ripercuotendo sui margini delle banche commerciali cinesi: *"Le banche hanno fatto ricorso a molteplici tagli dei tassi di deposito per mitigare l'impatto dei tassi di prestito più bassi. I profitti combinati degli istituti di credito commerciali cinesi sono aumentati dello 0,4% nel primo semestre, il ritmo più lento dal 2020, secondo i dati ufficiali. I margini di interesse netti del settore hanno continuato a ridursi ulteriormente, raggiungendo il minimo storico dell'1,54% a fine giugno, ben al di sotto della soglia dell'1,8% ritenuta necessaria per mantenere una ragionevole redditività."* (Bloomberg, 24-09-2024). Le misure dello Stato capitalista cinese non si fermano qui: *"per i mercati azionari del Paese, (...) la banca centrale fornirà almeno 800 miliardi di yuan (113 miliardi di dollari) di sostegno alla liquidità"* (Bloomberg, 24-09-2024).

Abbiamo visto il calo dei tassi dei mutui, dei tassi di finanziamento delle obbligazioni, dei tassi di deposito, gli spread bancari e infine: *"La Banca Popolare Cinese ha tagliato il tasso di finanziamento a medio termine al 2% dal 2,3%, secondo un comunicato di mercoledì. Il taglio di 30 punti base è stato il più consistente dal (...) 2016."* (Bloomberg, 25-09-2024).



Fonte: Banco Popular de China, Bloomberg

Sono stati ridotti anche i requisiti di riserva delle banche e i tassi di riacquisto a una settimana:



Fonte: Banca centrale cinese, Bloomberg

Il capitalismo cinese ha indugiato in un momento in cui il resto delle potenze imperialiste dava libero sfogo alla politica monetaria espansiva. L'ha applicata gradualmente e con riluttanza quando il resto delle potenze imperialiste era sulle montagne russe dell'inflazione, ma l'aspetto interessante di questo momento è che le misure che sono costrette ad adottare tendono a convergere nel tempo, come sintomo dello stesso problema di fondo comune e globale: la **SOVRAPPRODUZIONE relativa di capitale e merce**.